

Meridbulloni, verticesenza la proprietà

Il sottosegretario: «No alla delocalizzazione»

NAPOLI Incontro interlocutorio e senza alcun risultato per ora, quello che si è tenuto ieri in videoconferenza al Mise sulla vertenza dello stabilimento Meridbulloni di Castellammare di Stabia. All'incontro, presieduto dalla sottosegretaria Alessandra Todde, hanno partecipato il ministero del Lavoro, l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello, il sindaco di Castellammare di Stabia, l'azienda e le organizzazioni sindacali. Sul piatto la sorte degli 81 operai di quel sito chiuso per motivi ancora poco chiari e che da febbraio qualora non accettino di trasferirsi in Piemonte resteranno senza il posto di lavoro. Il tentativo del tavolo di ieri era infatti, vista la vicinanza della scadenza, del trasferimento della produzione in Piemonte dal primo febbraio, di guadagnare un po' di tempo. Ministero e Regione hanno ribadito la disponibilità a garantire gli ammortizzatori sociali per i lavoratori, almeno per i prossimi tre mesi. Un tempo ritenuto necessario per avviare una trattativa con il Gruppo Fontana e studiare le possibili alternative al trasferimento della produzione, vagliando sia la possibilità di garantire gli incentivi per ammodernare la fabbrica e far ripartire la produzione in via De Gasperi, sia l'ipotesi di una delocalizzazione sul territorio. Ma almeno ieri l'azienda ha risposto «picche» a tutte le richieste e non ha saputo motivare, con dati e documenti alla mano, le motivazioni addotte per la chiusura dello stabilimento campano. «Credo - dichiara la sottosegretaria Todde - sia importante chiarire alcuni temi. Abbiamo deciso di coinvolgere questa azienda in un tavolo nazionale di mediazione perché per noi è importante salvaguardare un sito in un territorio così impoverito di attività produttive come Castellammare di Stabia. È importante che il Mise monitori la situazione ascoltando gli attori coinvolti e le ragioni delle parti con chiarezza sull'obiettivo: il mantenimento del sito produttivo, eventualmente con una reindustrializzazione, per salvaguardare i lavoratori e la produzione. Non possiamo accettare che un sito come quello in questione, che ha una storia e che rappresenta una realtà importante per la Campania, possa cessare l'attività. Todde ha aggiunto: «Riaggiorneremo il tavolo nei prossimi giorni in modo da valutare, con il ministero del Lavoro e con le istituzioni locali, quale sia il miglior percorso da intraprendere». Insomma un nulla di fatto per ora che preoccupa ma allo stesso tempo indispette il sindacato: «Il Gruppo Fontana – sottolinea Mimmo Vacchiano, segretario provinciale Uilm Napoli – ha fatto un'azione scellerata contro questi lavoratori. E non ha ancora motivato la sua decisione che non può essere quella economica. Noi non accetteremo mai che questa fabbrica chiuda e che i suoi lavoratori per sopravvivere vengano costretti a trasferirsi da un giorno all'altro in Piemonte».